

INAUGURAZIONE LUOGO DELLA MEMORIA PARTIGIANA *DOMENICA 22 APRILE 2012*

prof.ssa Luciana Brunelli, ISUC – Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
Relazione sul Luogo della Memoria Partigiana di Bevagna



Il monumento che oggi viene inaugurato entra a far parte di un prezioso patrimonio storico-artistico disseminato nel territorio di Bevagna: quello dei monumenti ai caduti. Possiamo immaginare un viaggio nei luoghi della memoria dei caduti in guerra. Il percorso parte dal cimitero civico, dove si trova il cippo che nel 1874 la Società dei reduci dalle patrie battaglie dedicò ai caduti bevanati nel Risorgimento italiano. Prosegue andando a Piazza Garibaldi a guardare la lapide con medaglione dedicata dalla Gioventù cattolica nel 1919 a due giovani caduti della prima guerra mondiale. Poi

sale a Torre del Colle e a Limigiano dove nel 1920 gli abitanti affissero due lapidi sempre in memoria dei caduti della Grande Guerra. Scende poi a Bevagna, fuori Porta Foligno, dove nel 1926, siamo ormai in pieno fascismo, fu inaugurata l'Adorea di Vincenzo Jerace, dedicata al fante-contadino. Poi di nuovo sale in collina, a Castelbuono, dove nel 1929 l'Associazione combattenti realizzò una lapide ai caduti della frazione. In quella fase di massima espansione e mitologia del culto dei caduti, attorno al monumento di Bevagna furono anche piantati i lecci del parco della rimembranza.

Il nostro ipotetico viaggiatore arriverebbe poi al secondo dopoguerra e si sposterebbe oltre il ponte sul Teverone, lungo lo stradone per Montefalco, e qui vedrebbe l'edicola che i bevanati eressero nel 1945 sul luogo dove fu ucciso don Michele Lilli. Poi si sposterebbe a Cantalupo che nel 1946 edificò un monumento ai suoi caduti delle due guerre mondiali. Era collocato al centro del paese e nel 1986 verrà trasferito dove è oggi, alla periferia dell'abitato. Il viaggiatore salirebbe ancora a Castelbuono, dove nel 1948 fu eretto un monumento con il parco della rimembranza e fu posta una grande croce, come è tuttora. Dovrebbe poi ancora tornare al monumento di Jerace dove nel 1955 furono aggiunti i nomi di tutti i caduti bevanati nella Seconda guerra mondiale. E poi, di nuovo, dovrebbe salire a Limigiano e a Torre del Colle, dove nel 1979 trovarono spazio i monumenti ai Caduti di tutte le guerre: finite le guerre mondiali, pure nel mondo di guerre cosiddette locali ce ne sono state e ce ne sono tante.

E poi il nostro viaggiatore arriverebbe qui a Fosso Cerreto Piano di Torre del Colle dove ancora la memoria torna al 1943-45, alla Resistenza che fu chiamata anche Secondo Risorgimento. Dunque, in qualche modo, si ricongiunge all'inizio del percorso che abbiamo compiuto, si ricongiunge al monumento ai caduti del Risorgimento nel cimitero civico.

Questo ricongiungimento tra primo e secondo risorgimento per certi aspetti evidenzia come abbiamo ancora bisogno di riflettere sulla nostra storia e sulla nostra identità nazionale, dalla metà dell'Ottocento a oggi, cercandovi i momenti significativi che possano dare senso al nostro presente e darci la forza per affrontare le attuali gravi difficoltà.

In questo percorso monumentale lungo un secolo e mezzo, sappiamo che qualcosa è andato anche perduto, come la lapide affissa nel 1920 a Cantalupo dalla Lega proletaria in memoria dei "fratelli vittime della guerra" e distrutta durante il fascismo.

Quello di cui stiamo parlando è dunque un percorso accidentato, che riepiloga le maggiori tragedie della storia nazionale ed europea, al cui centro c'è il trauma epocale della Grande Guerra. E tuttavia quella, pur nella carneficina umana, fu una guerra vittoriosa per l'Italia, e nella mitizzazione della vittoria si collocò l'elaborazione pubblica del lutto della nazione e il proliferare dei monumenti ai caduti. La Seconda guerra mondiale, invece, fu una guerra disastrosa e perduta e perciò i suoi morti, in Italia come a Bevagna, non ebbero diritto a grandiosi monumenti, come fu l'Adorea di Vincenzo Jerace, ma soltanto all'aggiunta dei loro nomi a quelli dei caduti della Grande Guerra.

Molti sono però i monumenti alla Resistenza, disseminati anche nel territorio umbro. E questo perché, dentro quel disastro, anzi, nel culmine di quel disastro con la resa incondizionata dell'8 settembre 1943, nell'Italia divisa tra due eserciti occupanti, nello sfascio del regio esercito con 850.000 militari italiani fatti prigionieri dai tedeschi, con i bombardamenti angloamericani che mietevano vittime tra i civili, ebbero allora vi furono italiane e italiani che trovarono il coraggio e la forza morale per resistere e opporsi al nazifascismo, e gettare così le basi dell'Italia libera e democratica. Nella loro forza stava il riscatto della nazione dalle macerie del fascismo e della guerra. Molti di loro persero la vita. Ricordiamo la frase di Pietro Calamandrei che è stata posta a suggello di questa inaugurazione: "Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità, lì è nata la nostra Costituzione". Bellissima frase questa di Calamandrei, dove si dice che i fondamenti della nostra democrazia non sono nati nella testa degli uomini, ma nei luoghi concreti dove essi hanno combattuto e sofferto. Che la democrazia si nutre sempre della libertà e della dignità.

Ed è questo che vuole significare l'albero che qui è stato posto, e che hanno realizzato alcuni artisti fabbri forgiatori umbri coordinati da Girolamo Barbini. E' un'opera d'arte che spicca per la sua originalità e per il suo significato nel percorso storico-artistico di cui parlavo prima.

Proprio per tornare ai luoghi concreti dove è nata la Costituzione, l'Anpi di Bevagna ha piantato l'albero della libertà e della democrazia qui, sulla collina dove è morto Martino Lepri, a due passi dalla grotta dove lui e i patrioti della banda di Bevagna si rifugiarono dopo l'8 settembre, a fianco del torrente dentro cui i partigiani si nascosero durante i rastrellamenti nazifascisti, come quello del 6 marzo 1944.

I nomi di Martino Lepri e quello dell'altro partigiano bevanate Angelo Morlupo li trovate incisi anche sul monumento ai caduti di Bevagna. E li trovate anche i nomi degli altri resistenti bevanati, di Sante Sbraletta, partigiano in Francia, arrestato dalla Gestapo e ucciso in un lager nazista. Trovate anche i nomi dei civili assassinati alla vigilia della liberazione di Bevagna: Enrico Bianconi, Emio Campagnoli, don Michele Lilli, e i nomi dei militari internati nei lager e lì assassinati: Ugo Angelucci, Quinto Barboni, Pietro Bastioli. Qui è stato aggiunto solo il nome di Gabriele Crescimbeni, avvocato, antifascista, arrestato dai fascisti repubblicani e deportato a Reichenau, vicino a Innsbruck, dove morì.

Ma, anche se i nomi sono gli stessi del monumento ai caduti, in questo monumento essi sono raggruppati per il contributo che tutti loro hanno dato alla Resistenza. Nella diversa condizione di partigiano, deportato, militare internato, civile, questi uomini, chi con le armi, chi senza armi, hanno tutti resistito al nazifascismo e hanno contribuito alla riconquista della democrazia. A fianco della resistenza armata dei partigiani vi furono dunque altre resistenze: quella dei civili caduti in questo territorio, quella dei militari prigionieri nei campi nazisti che resistettero alle violenze, alla fame, al lavoro forzato, senza collaborare con i tedeschi e con i fascisti repubblicani, e in quella resistenza silenziosa, come l'ha chiamata il presidente Napolitano, persero la vita. Rivendicare l'importanza della memoria dell'insieme delle resistenze è tanto più importante perché, come ben ci racconta il bevanate Vico Granieri, non sempre nel dopoguerra chi sopravvisse ai lager nazisti fu ascoltato e non sempre anche i partigiani videro riconosciuto il loro sacrificio.

E dunque, il messaggio di questo monumento è chiaro: la memoria di quanti sacrificarono la loro vita allora è parte vitale della democrazia oggi. Se si vuole difendere e sviluppare la democrazia oggi bisogna tenere fermi i principi anzitutto morali che animarono la resistenza allora. Nelle

mutate condizioni di oggi quei principi sono tuttora fondamentali: la dignità degli esseri umani, il loro diritto alla libertà e alla giustizia sociale.

Ma, nella sua complessità, questo monumento ci ricorda anche che quei principi si affermarono attraverso scelte e percorsi difficili. Che la luce della resistenza era accompagnata, come dice ancora il presidente Napolitano, da diverse zone d'ombra su cui bisogna fare chiarezza: le ombre della guerra civile, come per le responsabilità degli italiani nella deportazione di Angelo Crescimbeni; le difficoltà nell'accertare la verità dei fatti, come per l'uccisione del sacerdote Michele Lilli; le ombre e le divisioni interne alla Resistenza, come ci dicono le uccisioni da parte di altri uomini alla macchia sia di Martino Lepri che di Angelo Morlupo. Morlupo era studente e aveva vent'anni. Con il fratello Balilla, dopo l'8 settembre si era rifugiato sui monti tra Bevagna e Gualdo Cattaneo, poi si era trasferito sulla montagna di Foligno con la IV brigata Garibaldi. Il 19 febbraio 1944, come sappiamo da uno scritto di Massimo Arcamone, a Pieve Torina fu ammazzato da un gruppo di partigiani al comando di un certo Pasquale di Roma che Angelo voleva denunciare ai Comandi perché taglieggiavano e terrorizzavano la popolazione. Anche Martino Lepri lottò per dare alla guerra partigiana il segno della giustizia e della moralità. Non aveva ancora trent'anni, era sposato e aveva due bambini piccoli. Dopo il 25 luglio, insieme all'amico Cesare Manini, abbatté le insegne del fascio a Bevagna, e, dopo l'8 settembre, fu arrestato, anche lui come Crescimbeni dalla Guardia nazionale repubblicana. Riuscì a fuggire e si rifugiò in questa grotta. Organizzò la banda dei patrioti di Bevagna, che dopo la sua morte sarà comandata da Damino Pelagatti e confluirà alla metà di maggio nella Garibaldi di Foligno.

Lepri si oppose alle requisizioni e alle ruberie verso la popolazione civile fatte da un gruppo di partigiani slavi che si aggirava in questa zona. In un incontro decisivo presso una casa colonica qui vicino, il 22 aprile 1944 fu ammazzato. "A tradimento", come dicono le memorie e l'iscrizione sulla tomba di famiglia.

Ecco che, se ci si rende conto di questi problemi, le zone d'ombra della Resistenza ci aiutano a capire quanto fu accidentato e difficile il percorso verso la democrazia. La morte di Lepri e Morlupo e le altre resistenze di cui abbiamo parlato acquistano maggior valore se le si guarda nella loro difficile realtà e non solo come atti di eroismo che sarebbe difficile eguagliare.

Piuttosto che di eroismo, è forse più importante parlare di responsabilità: tutti i nomi scritti su questa targa sono nomi di uomini che, nella tragedia della guerra e dopo vent'anni di dittatura, seppero prendersi le loro responsabilità e cercarono di ridare un futuro alla nazione. Questo è il loro principale insegnamento per affrontare le tante difficoltà di carattere economico, politico e culturale, che incontra la democrazia oggi.

Gli aspetti problematici della Resistenza nulla tolgono al suo valore storico e morale, anzi, la rendono una vicenda più umana e più vera, e non solo un mito che nulla sa raccontare della storia e della guerra, e in fondo della vita, ai nostri giovani. Solo nella sua concretezza la resistenza apparirà ai nostri giovani più vicina, più umana, e fonte di insegnamenti civili e morali. E bisogna dire che questo monumento voluto dall'Anpi di Bevagna si pone fuori dalla retorica, indica i percorsi reali compiuti nella resistenza, anzitutto riportandoci in un luogo concreto dove essa avvenne.

Da molti è stata sottolineata l'importanza dei luoghi. Pensiamo ad esempio alle Langhe del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio. Nell'esperienza resistenziale si stabilì una sorta di fusione tra uomini e paesaggio, tra uomini e ambiente. L'ambiente poteva rappresentare protezione, ma anche pericolo. Era allora, quello delle colline intorno a Bevagna come le Langhe di Fenoglio, un ambiente densamente popolato dai contadini, e anche per loro la presenza dei partigiani poteva essere protezione dalle angherie dei nazifascisti, ma anche pericolo, per le delazioni, per i continui rastrellamenti, per le continue requisizioni, sia dei tedeschi che dei partigiani. Anche i contadini di questa collina videro rastrellamenti e fatti di sangue, come appunto l'uccisione di Martino Lepri presso una casa colonica da qui poco distante.

Questo monumento allora non solo è luogo della memoria partigiana ma è anche memoria dei luoghi della resistenza, e cioè delle condizioni reali in cui si svolsero gli avvenimenti e di cui oggi

l'Anpi ha riportato alla luce i magnifici e antichi massi di pietra arenaria tra cui gli uomini di allora vivevano.

A chi proporre questo percorso storico, artistico e ambientale? Certamente ai giovani, alle scuole, ma anche direi agli adulti, ai cittadini, ai numerosi turisti che visitano queste zone. Proporre un percorso culturale che nel valore paesaggistico di queste colline sappia rammentare la vita contadina, la guerra e la resistenza.

Proporre un turismo culturale che valorizzando i tesori d'arte conservati a Bevagna, voglia mostrare come questa piccola città fu però attraversata anche in età contemporanea dalle grandi correnti della storia. Una storia locale e assieme europea e mondiale. E allora forse, chissà, il turista saprà riconoscere nel percorso bevanate dei monumenti ai caduti e alla Resistenza anche un pezzo della propria storia, vissuta in un altro paese e in un altro luogo, ma sempre contrassegnata dalle guerre mondiali e dalle loro tragedie.

Ma è doveroso dire che quella storia fu contrassegnata anche da grandi speranze, le speranze che appunto nutrono le donne e gli uomini che, come Martino Lepri, dettero anche la vita per realizzarle. Diciamolo ai nostri giovani che allora c'erano anche grandi speranze. Questo gli farà avere maggiore fiducia nel loro futuro.

Luciana Brunelli

Bevagna, 22 aprile 2012